
Sussidio



Lo stile di una comunità cristiana: ESSERE UMILI O APPARIRE

L'umiltà è il vestito di Dio. Chiunque riveste questo mantello nel quale il nostro Creatore si è rivelato, riveste lo stesso Cristo.

(San Cirillo)

N° 9 - 12 marzo 2009

PRESENTAZIONE	pag. 3	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	pag. 4	ESSERE UMILI O APPARIRE? (di Andrea Picciau)
	6	BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	pag. 7	UMILI E ORGOGLIOSI...
INVITO ALLA PREGHIERA	pag. 9	L'UMILTÀ DI PAOLO: DISPONIBILITÀ AD IMPARARE E CORAGGIO DI RISCHIARE
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	pag. 11	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
	pag. 15	PIETRO FAVRE: CAMBIARE LA STORIA SENZA FAR RUMORE
L'IMMAGINE MI PARLA	pag. 16	LA DIMENSIONE DELL'UMILTÀ
CAMMINARE CON LA CHIESA...	pag. 18	ABBIAMO POSTO LA NOSTRA SPERANZA NEL DIO VIVENTE (Messaggio di Benedetto XVI per la 24 ^a Giornata Mondiale della Gioventù)

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **marzo** aggiungiamo:*

Perché il ruolo delle donne sia più apprezzato e valorizzato.

“L’uomo superbo guarda tutti e tutto dall’alto in basso. E se guardi in basso non puoi vedere qualcosa che sta sopra di te”

(Carl Lewis)

Care e cari Responsabili,

In questa breve frase di Carl Lewis è sintetizzato il significato dell’atteggiamento che proponiamo come tema conduttore di questo numero del Sussidio MEG Responsabili: l’umiltà.

Parlare di umiltà oggi appare abbastanza provocatorio e certamente impopolare. Infatti, in un contesto in cui si propongono stili di vita improntati all’arroganza e al successo, all’apparire e all’avere -a scapito dell’essere- generalmente l’umile è percepito come un rassegnato, un perdente, uno che ha ben poche possibilità di fare sentire la sua voce.

Invece, l’umiltà non solo è una grande virtù umana, ma rappresenta il modo di agire di Dio stesso che si è chinato sull’umanità, si fatto piccolo incarnandosi e si umiliato fino a morire in croce, sancendo con la sua Resurrezione la vittoria definitiva dell’amore sull’egoismo e della grazia sul peccato.

L’amore autentico, infatti, coincide in qualche modo con l’umiltà: uno stile di vita sobrio e solidale, relazioni affettive vissute nel segno del dono di sé, la dimensione dell’offerta del proprio tempo e delle proprie qualità investiti nello studio e nel lavoro in una prospettiva di futuro servizio al bene comune... Questo modo di concepire l’esistenza esclude a priori l’ambizione sfrenata, l’autoaffermazione, il desiderio di apparire, di mostrarsi, di essere sempre ai primi posti. Ciò che sta a cuore all’umile è stare al primo posto nel cuore di Dio.

Per la cultura e la sensibilità dell’uomo contemporaneo questa prospettiva appare quanto mai provocatoria! È per questo che potremmo definire l’umiltà anche come una sorta di coraggio. Il coraggio di apparire “diversi”, magari tipi un po’ “strambi”, in nome di una coerenza profonda con i valori evangelici ai quali crediamo e che ci spingono a mettere sempre al primo posto, davanti a noi stessi, il Signore e la sua volontà

Nostra grande maestra di umiltà è Maria che, con il suo sì ai progetti di Dio, per amore Suo, ha abbandonato ogni certezza, ogni sicurezza, ogni strada segnata. Il suo “Magnificat” è un canto che stabilisce una prospettiva nuova di vivere dentro il reale, dentro il quotidiano e che sovverte completamente ogni logica umana.

Tradurre tutti questi atteggiamenti all’interno di una dinamica comunitaria significa operare perché la nostra sia una comunità consapevole di essere “piccola”, che sa di dover camminare e convertirsi continuamente, attenta a ciascuna persona, che non esclude o punta il dito verso alcuno, che affida i suoi progetti, i suoi sogni, le sue iniziative esclusivamente al Signore e alla sua volontà.

IL CENTRO NAZIONALE MEG

MegResponsabili n° 9 - 12 marzo 2009

Essere umili o apparire?

Andrea Picciau s.j.

Sappiamo ormai bene che la comunità cristiana non è solamente un insieme indefinito di persone che si incontrano e che fanno qualcosa assieme, ma è il diretto risultato di un'azione che Dio pone in atto per raccogliere attorno a sé il suo popolo. Il suo motivo fondamentale di esistenza risiede nella relazione intima e profonda con il Signore Gesù. La comunità che si riunisce a partire dalla sua chiamata deve custodire preziosamente questa relazione con il suo centro, compiendo delle azioni specifiche e vivendo degli atteggiamenti fondamentali. Pena lo sprofondare in una vita senza senso, formale ed estremamente banale, del singolo e della comunità stessa.

Quali sono queste azioni/atteggiamenti che si devono porre per custodire e vivere pienamente la relazione profonda con lui? Tra le tante possibili possiamo subito riconoscere la carità, l'accoglienza, la condivisione, la solidarietà, la preghiera, la liturgia. Tutto ciò però ha bisogno di un luogo di esistenza, una sorta di fondazione sulla quale poter costruire in modo solido l'edificio dell'agire. Una condizione interiore, un atteggiamento di fondo: l'umiltà.

L'inganno della falsa umiltà

La parola umiltà, nell'uso comune del termine, rimanda a qualcosa di piccolo. Umile è un oggetto o una persona di poche pretese. Una persona umile non cerca mai qualcosa di eclatante, di speciale, ma si confonde nella mischia, tende a non emergere. Probabilmente se andiamo a pescare nel nostro mondo di immagini la figura di una persona umile, troviamo una sagoma a testa bassa, molto fragile, che ha rinunciato alle grandi altezze, alle grandi imprese, per accontentarsi del poco che ha. Triste. In fondo all'immagine dell'umile abbiamo associato la figura del "piccione" che, cantato da Povia qualche anno fa, ha scoperto che "il segreto è volare basso". Una persona di questo tipo non accetta complimenti, non pensa di esserne degno. Pensa di essere troppo piccolo per poter pretendere qualcosa di buono

e di gratificante. Pensa che questo sia il modo più giusto e santo di vivere la sua vita e soprattutto è convinto (purtroppo!) che Dio voglia questo da lui.

Ovviamente questo atteggiamento non ha niente a che vedere con la vera umiltà. Il perché ce lo suggerisce Pietro l'apostolo. Nel racconto della chiamata dei primi discepoli (Lc 5,1-11) Gesù prende l'iniziativa e dopo una lunga notte di lavoro senza frutto manda nuovamente in mare i pescatori. Dopo aver raccolto un'enorme quantità di pesci Pietro si avvicina a Gesù dicendogli: "*allontanati da me perché sono un peccatore*". Traducendo letteralmente dal greco la richiesta suona più o meno così: "*esci dalla mia vita!*". Ciò che a prima vista potrebbe sembrare un gesto di umiltà non è altro che una richiesta di separazione da Gesù! Pietro si riconosce "troppo piccolo" per poter accettare che Gesù possa abitare nella sua vita. Nell'umiltà di Pietro c'è l'in-capacità (mancanza di capacità, di spazio) di Dio. L'umiltà di Pietro dice: il mio spazio è pieno di altro, è pieno di me (anche se visto in modo negativo) quindi: mi dispiace, ma non c'è spazio per Te!

Questa dinamica distorta può essere messa in atto anche ad un livello comunitario. Una comunità che percepisce unicamente la propria miseria e piccolezza, sarà continuamente tentata di dire al Signore: non siamo degni della tua presenza. E il senso profondo dell'essere riuniti e della condivisione svanisce, perché, chiusi nella bassa considerazione di sé, si è incapaci di riconoscere Gesù al centro che dice: non temere, sarai pescatore di uomini. Gli occhi puntati sulla propria miseria non permettono di gustare e farsi coinvolgere dalla misteriosa presenza del Signore Gesù.

La gabbia dell'apparire

L'esatto contrario di questo modo di vivere l'umiltà, o forse la reazione necessaria alla visione distorta dell'essere umile, è la ricerca spasmodica dell'apparire. Chi si percepisce misero e insignificante ha apparentemente davanti a sé due possibili strade: l'accettazione

del nulla che sente di essere (con le conseguenze descritte sopra) oppure il mascheramento di sé attraverso la cura della propria immagine. Chi sceglie la seconda strada perde il suo tempo per gonfiare se stesso e spende tutte le sue energie per cercare di curare ciò che si vede dall'esterno. Vuole mostrare a tutti di essere perfetto. Col tempo, lentamente, costruisce una immagine di perfezione molto solida che lo rende da tutti inattaccabile e quindi inaccessibile...anche da Dio! Ciò che è fondamentale è che gli altri pensino che sia buono, che sia fedele, che sia simpatico e bello. Ovviamente questo modo consente di raggiungere un discreto successo, perché attraverso la messa in atto di una serie di strategie il suo essere è piacevole, attraente. Ma, come ciò che si vede, tale successo è virtuale, è apparente! Ciò che doveva mascherare la mia piccolezza diventa una gabbia soffocante e ciò che c'è di più vitale e profondo muore soffocato dal peso della perfezione, che, forse, può essere anche attraente, ma sicuramente è mortifera. Se prima, dunque, la falsa umiltà caccia fuori il Signore dal profondo di sé, ora, con la cura di ciò che appare, il Signore viene semplicemente lasciato fuori, davanti al muro di perfezione abilmente costruito nel tempo.

È il caso questo delle comunità chiuse nella gabbia della loro immagine, costrette a soddisfare le esigenze di novità, per catturare i mille desideri dei suoi componenti. Comunità schiave del loro desiderio di successo, tese ad una conquista continua e ad una costante conferma della propria immagine, ma incapaci di vivere profondamente il senso del loro essere, nella condivisione profonda e nella relazione vitale con il Signore Gesù.

Due atteggiamenti contrari quindi (la negazione e l'affermazione compulsiva di sé) ma che conducono ad un unico risultato: la messa alla porta di Dio! L'impossibilità di vivere la relazione con Lui. La fonte di energia che alimenta tali atteggiamenti è la stessa: la paura dell'abbandono. La paura di essere scartati, di essere derisi, di essere messi ai margini. Il primo ha paura che dando peso ai propri sogni, in virtù della propria miseria possa essere deluso e quindi abbandonato; il secondo invece ha paura che nel mostrarsi per ciò che è, possa essere non ritenuto degno di stima e quindi abbandonato. Entrambi sono atteggiamenti

inutili e profondamente scorretti. Non portano verso una vita piena, e sono da rigettare senza nessun timore. Il Signore non vuole questo da noi.

L'umiltà che fa vivere

Non ci resta che capire cosa sia la vera umiltà. L'umiltà (dal latino *humus* = terra, stessa radice di uomo!) è la capacità di essere terra davanti a Dio. Essere capaci di porsi davanti a Dio essendo ciò che si è, lasciando a Lui la possibilità di prendersi il suo spazio. Chi possiede la vera umiltà non ha la necessità di "esaltarsi" o di "umiliarsi". È solo ciò che è: creatura. L'umiltà è la condizione interiore di chi ha finalmente occupato il giusto posto davanti a Dio. Quello della creatura davanti al creatore. Non si tratta quindi della virtù di abbassarsi per stare al di sotto delle proprie possibilità, ma di riconoscere, nella verità, il posto di Dio nella propria esistenza, o se si preferisce, il proprio posto nel cuore di Dio.

Umile è Maria. Lei stessa si definisce tale nel inno del Magnificat (Lc 1, 46-56). L'onnipotente ha visto la sua piccolezza, e per questo ha fatto in lei grandi cose. La piccolezza di Maria non è di ostacolo all'intervento di Dio e alla relazione con Lui. Al contrario è capacità (disponibilità) di Dio. Maria davanti all'infinità dell'Eterno riconosce la sua piccolezza e diventa terra fertile per poter accogliere la grandezza di Dio. L'umiltà di Maria è vera, conduce alla vita, perché capace di accogliere la fonte della vita.

Una persona che, come Maria, vive questo atteggiamento di fondo non spende le sue energie per curare la propria immagine, perché è immersa nelle braccia del creatore che la accoglie così com'è. Ciò che la mantiene in vita non è il suo successo procurato con enormi sforzi, bensì la fedeltà di Dio che con la sua presenza riempie della sua consolazione la sua esistenza. Questo è il punto (l'unico!) dal quale è possibile spiccare il volo; poter volare senza paura di cadere. E volare alto come le aquile (altro che piccioni!). Gli altri modi costringono a mendicare e vivere in una continua schiavitù. La vera umiltà libera per il volo. Siamo destinati ad abitare in alto. La vera umiltà ce lo consente. Allo stesso modo, una comunità che vive in questo atteggiamento riconosce di essere creatura, di esistere perché chiamata. È capace

di essere terra; di essere capace di Dio. In una comunità come questa si percepisce chiaramente che l'importante è il Signore che è fedele e che è presente. Non si preoccupa eccessivamente di apparire e di essere attraente perché vive del gusto della presenza di Dio nel suo centro. Si rende conto di non essere perfetta, ma anche di essere al centro delle attenzioni del suo creatore.

E paradossalmente questo si vede anche all'esterno! è fonte di una grande visibilità esteriore. Una persona o una comunità che vive di questa relazione ed è piena di un amore

ricevuto e vissuto è estremamente attraente. In fondo perde di vista se stesso, non ha come fine quello di riuscire a conquistare gli altri, ma pur non volendolo direttamente scopre di essere estremamente affascinante. Solo chi vive in questo modo, chi sperimenta sulla propria pelle questo atteggiamento fondamentale dell'umiltà può comprendere profondamente le parole di Gesù: "chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (Mt 16,25).

PER RIFLETTERE

- ***Prova a cercare tra le tue immagini interiori la figura di due persone "umili" che hai conosciuto: una, schiava della falsa umiltà; l'altra, libera e piena della vera umiltà. Fa' attenzione ai sentimenti che suscitano in te queste due immagini.***
- ***Cosa dici di te stesso? Vivi la vera umiltà, oppure a volte ti fai prendere dal desiderio di essere perfetto, desiderabile, e punti maggiormente su ciò che appare e non sull'essenziale che è il Signore Gesù? oppure ancora per evitare rischi preferisci volare basso?***
- ***La tua comunità parrocchiale, la tua comunità MEG, quale strada hanno preso? quale via hanno deciso di percorrere? cosa si può fare per poter aggiustare il tiro o per custodire e valorizzare ciò che di buono c'è?***

BIBLIOGRAFIA

Un testo di approfondimento sul tema per Responsabili e pre-T.

- André Louf, *L'umiltà* – Edizioni Qiqajon

Questo libricino, scritto da uno dei maestri della spiritualità contemporanea in occidente, è un piccolo trattato sulla virtù dell'umiltà e raccoglie una serie di interessanti testi patristici sul tema.

UMILI E ORGOGLIOSI...

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

L'umiltà come regola delle relazioni

Una canzone ci racconta di come i rapporti fra le persone (qui si parla specificamente di un rapporto di coppia) si costruiscono solo se si tiene conto di una serie di attenzioni che hanno il loro fulcro nel rispetto e nell'umiltà... Ma vengono toccati anche altri temi che dell'umiltà sono il contrappunto: la superbia, il fingersi ciò che non si è per la paura di non essere accolti... La canzone può essere fatta ascoltare ai ragazzi e, dopo averne distribuito il testo, chiedere loro di parafrasare i concetti che ritengono più significativi.

Molti non ci credono, se glielo racconti ridono, quando te ne vai ti sottono, però è la verità.

Ma quelli che girano, e che in tanti posti viaggiano, e che su di lei ci vivono, sanno che è la verità.

Ci sono importanti regole. Non sono scritte dentro un codice.

Lei è molto capricciosa, sa essere pericolosa più quando si è vicino casa di quanto non lo sia a continenti di distanza. Perché talvolta l'esperienza fa avere troppa confidenza, fa uscire dalla scia.

Ci sono importanti regole. Non sono scritte dentro un codice.

La strada è viva, e comanda sempre lei. Non sopporta chi la sfida, i superbi e i falsi eroi. La strada è dura e punisce chi non ha chiaro il senso basilare di rispetto e umiltà.

Qui non valgono i nicknames non ci si può disconnettere non si può prendere e andarsene quando il gioco non ci va. Qui le azioni contano, qui le conseguenze pesano, qui alla fine i conti tornano, ché lei non dimentica.

Ci sono importanti regole. Non sono scritte dentro un codice.

Strada portaci lontano a vedere ciò che non abbiamo mai visto e neanche immaginiamo, dacci la libertà. Cercheremo di aver cura di farci amica la paura, che non c'è rotta più sicura, non c'è e mai ci sarà.

La strada è viva, e comanda sempre lei. Non sopporta chi la sfida, i superbi e i falsi eroi. La strada è dura e punisce chi non ha chiaro il senso basilare di rispetto e umiltà, il rispetto e l'umiltà, il rispetto e l'umiltà.

(Max Pezzali, *La strada*)

La maschera dell'apparire

Cara Kitty, [...] Ti ho già più volte spiegato che la mia anima è, per così dire, divisa in due. Una delle due metà accoglie la mia esuberante allegria, la mia gioia di vivere, la mia tendenza a scherzare su tutto e a prendere tutto alla leggera. Con ciò intendo pure il non scandalizzarsi per un flirt, un bacio, un abbraccio, uno scherzo poco pulito. Questa metà è quasi sempre in agguato e scaccia l'altra, che è più bella, più pura e più profonda. La parte migliore di Anna non è conosciuta da nessuno - vero? - e perciò sono così pochi quelli che mi possono sopportare. Certo, sono un pagliaccio abbastanza divertente per un pomeriggio, poi ognuno ne ha abbastanza di me per un mese. Esattamente la stessa cosa che un film d'amore per le persone serie: una semplice distrazione, uno svago per una volta, da dimenticare presto, niente di cattivo, ma neppure niente di buono. [...] Non ti puoi immaginare quanto spesso ho cercato di spingere via quest'Anna, che è soltanto la metà dell'Anna completa ... ma non ci riesco. Ho molta paura che tutti coloro che mi conoscono come sono sempre, debbano scoprire che ho anche un altro lato, un lato più bello e migliore. Ho paura che mi beffino, che mi trovino ridicola e sentimentale, che non mi prendano sul serio. [...] Io so perfettamente come vorrei essere, come sono di dentro, ma ahimé, lo sono soltanto per me. [...] Come ho già detto, sento ogni cosa diversamente da come la esprimo, e perciò mi qualificano civetta, saccente, lettrice di romanzi, smaniosa di correr dietro ai ragazzi. L'Anna allegra ne ride, dà risposte insolenti, si stringe indifferente nelle spalle, fa come se non le importasse di nulla, ma ahimé, l'Anna quieta reagisce in maniera esattamente contraria. [...] Ciò mi dispiace molto, faccio enormi sforzi per diventare diversa, ma ogni volta mi trovo a combattere contro un nemico più forte di me.

(da Anna Frank, *Il diario di Anna Frank*, Mondadori - De Agostini, 1986)

Umiltà è essere ciò che si è

Stefan Wyszyński, è stato cardinale arcivescovo di Varsavia e primate di Polonia dal '48; nel 1953, durante una fase di repressione contro la Chiesa, fu arrestato, internato, isolato da ogni contatto per tre anni. Il testo che segue, tratto dalle note personali redatte nel periodo di reclusione, è una bella metafora dell'uomo umile, radicato in Dio (alla terra), che non fa altro che... essere quello che è.

17 gennaio 1954, domenica. Una cornacchia si è seduta in cima ad un alto abete. Si è guardata attorno con espressione autoritaria e ha emesso un grido di vittoria. A questo essere rumoroso sembra davvero che l'abete le debba tutto: la sua esistenza, la sua bellezza slanciata, il verde sempre vivo, la forza nella lotta col vento. Questa superbia della cornacchia è stupefacente. Grande benefattrice dell'abete silenzioso! E l'abete neppure trema; sembra che non veda la cornacchia; meditabondo leva i suoi rami verso il cielo. Sopporta tranquillamente l'ospite rumoroso. Nulla turba i suoi pensieri, la sua serietà, la sua pace. Tante nubi sono già passate su di lui, tanti uccelli si sono fermati qui! E se ne sono andati, così come tu te ne andrai. Questo non è il tuo posto, non ti senti sicura e urlando così cerchi di supplire alla mancanza di forza. Io sono cresciuto da questa terra e sono piantato con le mie radici nel suo cuore. E tu, nube passeggera, che getti un'ombra di tristezza sulla mia cima dorata, sei in balia dei venti. Bisogna sopportarti tranquillamente. Tu gracchi la tua canzone noiosa, senza anima e povera, poi te ne vai. Che cosa riesci a fare con un urlo? Io resto, per perseverare nel raccoglimento, per costruire la mia pazienza, per sopportare turbini e tempeste, per andare sempre più in alto, tranquillamente. Non mi oscuri il sole, non mi affascini, non muti il fine del mio salire. C'era il bosco e voi non c'eravate, non ci sarete e ci sarà il bosco. Una favola? Non, non è una favola.

(Stefan Wyszyński, *La cornacchia e l'abete* - da *Appunti dalla prigione*)

L'umiltà di Gesù

Abbracciare l'umiltà, la povertà, la rinuncia, l'abiezione, la solitudine, la sofferenza di Gesù nel suo presepio; non tenere in nessun conto la grandezza umana, l'elevatezza, la stima degli uomini, ma stimare tanto i più poveri quanto i più ricchi. Per me cercare sempre l'ultimo degli ultimi posti, disporre la vita in modo da essere l'ultimo, il più disprezzato degli uomini. [...]

Il nostro Maestro è stato disprezzato, il servo non deve essere onorato. Il Maestro è stato povero, il servo non deve essere ricco. Il Maestro ha vissuto con il lavoro delle sue mani, il servo non deve vivere con le proprie rendite. Il Maestro andava a piedi, il servo non dovrebbe andare a cavallo. Il Maestro stava in compagnia dei piccoli, dei poveri, degli operai, il servo non deve stare insieme ai grandi signori. Il Maestro è passato come un operaio, il servo non deve passare come un grande personaggio. Il Maestro è stato calunniato, il servo non deve essere lodato. Il Maestro è stato malvestito, mal nutrito, mal alloggiato, il servo non deve essere ben vestito, ben nutrito, ben alloggiato. Il Maestro ha lavorato, s'è affaticato, il servo non deve riposarsi; il Maestro ha voluto apparire piccolo, il servo non deve apparire grande. [...] Non vergognamoci di essere umili, abietti, poveri, di lavorare, pregare, essere inutili agli occhi del mondo.

(Charles de Foucauld, *Opere spirituali. Antologia*)

Nessun esempio di virtù è assente dalla croce. La passione di Cristo infatti è sufficiente per orientare tutta la nostra vita. Chiunque vuol vivere in perfezione non faccia altro che disprezzare quello che Cristo disprezzò sulla croce, e desiderare quello che egli desiderò. Nessun esempio di virtù infatti è assente dalla croce. Se cerchi un esempio di carità, ricorda: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13). Se cerchi un esempio di pazienza, ne trovi uno quanto mai eccellente sulla croce. Infatti «quando soffriva non minacciava» (1 Pt 2, 23) e come un agnello fu condotto alla morte e non aprì la sua bocca (cfr. At 8, 32). Se cerchi un esempio di umiltà, guarda il crocifisso: Dio, infatti, volle essere giudicato sotto Ponzio Pilato e morire. Se cerchi un esempio di obbedienza, segui colui che si fece obbediente al Padre fino alla morte. Se cerchi un esempio di disprezzo delle cose terrene, segui colui che è il Re dei re e il Signore dei signori. Egli è nudo sulla croce, schernito, sputacchiato, percosso, coronato di spine, abbeverato con aceto e fiele. Non legare dunque il tuo cuore alle vesti ed alle ricchezze, perché «si sono divise tra loro le mie vesti» (Gv 19, 24); non gli onori, perché ho provato gli oltraggi e le battiture (cfr. Is 53, 4); non alle dignità, perché intrecciata una corona di spine, la misero sul mio capo (cfr. Mc 15, 17); non ai piaceri, perché «quando avevo sete, mi han dato da bere aceto» (Sal 68, 22).

(Tommaso d'Aquino, *Conferenze*)

MegResponsabili n° 9 - 12 marzo 2009

L'umiltà di Paolo: disponibilità ad imparare e coraggio di rischiare

Cari Ragazzi,



in questo numero vi proponiamo di leggere e meditare un testo di Paolo che può essere ben definito il suo testamento spirituale.

Siamo verso la fine della sua esistenza terrena e in situazione di prigionia, e la domanda su chi sia Gesù Cristo per Lui si fa insistente... intensa... di una intensità che non trova paragoni nei restanti scritti del Nuovo testamento.

In questa lettera-testamento inviata alla comunità di Filippi, in Macedonia, Paolo si è già posto la questione sul valore di Gesù Cristo per Lui... così infatti scrive alla stessa comunità, proprio all'inizio della lettera "Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno" (Fil 1,21). Adesso sembra riprendere con più calma questa folgorante affermazione, per approfondirne e spiegarne il significato.

Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: ⁵ circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; ⁶ quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge. ⁷ Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. ⁸ Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo ⁹ e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. ¹⁰ E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, ¹¹ con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. ¹² Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. ¹³ Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, ¹⁴ corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. ¹⁵ Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. ¹⁶ Intanto, dal punto a cui siamo arrivati continuiamo ad avanzare sulla stessa linea. Fil 3,4-16

MegResponsabili n° 9 - 12 marzo 2009

Per Paolo Cristo non è una persona del passato, ma uno che vive... anzi il vivente.

Per Paolo Cristo non è soltanto la sua vita... ma "il suo vivere". È uno stile di vita da imparare, da assumere.

Paolo sente la necessità di ricominciare di nuovo; tutto quello che ha imparato rispetto alla nuova proposta di vita è considerato come "spazzatura"; come un bambino Paolo deve tornare a scuola da un nuovo maestro!

Ti senti ancora disponibile ad imparare? O pensi di sapere già come vanno le cose? Come va la vita tua e degli altri? Chi è Dio?

Per descrivere la propria relazione con Cristo, Paolo utilizza un linguaggio che potremmo definire economico-commerciale, per il quale un posto di rilievo è occupato dagli investimenti economici.

Chi gioca in borsa sa bene che è posto di fronte ad una alternativa fondamentale: perdere o guadagnare! Comunque rischiare. Non c'è ulteriore possibilità o via di mezzo.

Così, nella relazione con Gesù Cristo è come se Paolo avesse posto a repentaglio tutti i propri averi, soprattutto i beni o i titoli acquistati nel periodo di osservanza della legge Mosaica.

Nella carriera della religione ebraica, questi titoli assumono un valore altissimo... e proprio questi titoli, con un colpo di spugna, sono cancellati a motivo e a favore di Gesù Cristo, suo Signore. Ci troviamo di fronte alla pazzia di Paolo per Cristo!

Saresti disposto a rinunciare ai tuoi titoli di onore e di carriera per Gesù? Per uno che appare sconfitto, fallito, debole, povero?

Paolo percepisce che questa è la relazione che gli dà vita, che supera ogni tipo di vita e si lancia umilmente per Gesù. Soltanto chi sa rischiare può scegliere di investire la propria esistenza su Cristo che, in tal caso, diventa l'unica ricchezza... mentre il resto non si riduce che a "spazzatura".

Sei pronto a rischiare per qualcun altro? Riesci a vivere l'umiltà non come nascondimento, non apparenza, ma come disponibilità ad imparare ed a rischiare?

Per i Responsabili: vi proponiamo anche con questo testo, in un ipotetico incontro, -dopo esservi messi alla presenza del Signore in posto tranquillo e dopo un segno di croce- la lettura del testo e degli spunti, fermandovi particolarmente sulle domande più personali. Alla fine potete condividere le risposte possibili a queste domande...

Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

1ª proposta: COSA VUOL DIRE ESSERE UMILI?

OBIETTIVO: *Fare emergere dai bambini stessi l'idea che essi hanno di umiltà e, in base ad essa, individuare che tipo di atteggiamento ha il mondo nei confronti delle persone che adottano l'umiltà come stile di vita.*

La tecnica suggerita per questa prima attività è l'acrostico, un modo di scrivere poesie in cui le lettere iniziali di ogni verso, viste in ordine successivo, formano una determinata parola o frase. Esso diventa l'espedito che ci permetterà di conoscere quale significato ha la parola "umiltà" per i bambini. Il gruppo viene diviso in piccoli sottogruppi di non più di tre/quattro persone ciascuno. Ogni gruppetto avrà un tempo prestabilito (dieci/quindici minuti) per elaborare un acrostico con le lettere della parola "umiltà". È importante spiegare ai bambini che le parole o le frasi trovate per ogni lettera dovranno in qualche modo spiegare il significato di "umiltà". Il lavoro dei singoli sottogruppi sarà visualizzato con l'ausilio di un cartellone. Una volta terminata questa fase, seguirà il momento della condivisione. Un incaricato per ogni sottogruppo darà la spiegazione delle parole che sono state trovate.

Aiutandosi con l'articolo di Andrea Picciau pubblicato a pag 4, il Responsabile spiegherà ai bambini quali sono il significato e il valore che per un cristiano ha l'umiltà.

Alla prima attività ne seguirà un'altra che permetterà ai bambini di rendersi conto di come l'umiltà non sia considerata, ai giorni nostri, un atteggiamento vincente. Vengono messi a disposizione del gruppo una serie di riviste e giornali da cui tutti potranno ritagliare e incollare su due cartelloni differenti foto, articoli, titoli che parlano di umiltà, di modestia, di persone miti, da una parte, di persone arroganti, comportamenti all'insegna dell'apparire e della superbia dall'altra.

Sarà facile, al termine del lavoro, rendersi conto di come, intorno a noi, il mondo, invece di coltivare l'umiltà, esalta l'orgoglio e il successo ad ogni costo, l'affermarsi al di sopra degli altri, il primeggiare. Il modo di pensare di Gesù è esattamente all'opposto ma... lo scopriremo alla prossima riunione!

2ª proposta: GESÙ FA FIORIRE L'ALBERO DELL'UMILTÀ

OBIETTIVO: *Proporre Gesù come l'amico umile che ama i piccoli, coloro che per il mondo non contano tanto e proporre loro degli atteggiamenti concreti per seguirlo.*

Essere umile secondo il modello di Gesù significa spendersi gratuitamente, non vivere solo per se stessi. Quando noi cerchiamo il plauso, i riconoscimenti dei nostri amici manchiamo di umiltà perché le nostre azioni e le nostre scelte non sono guidate dal desiderio di piacere in primo luogo a Gesù.

Su cartoncini verdi preparati in precedenza, il Responsabile avrà trascritto diverse frasi, in più copie, tratte dalla Parola di Dio che fanno riferimento ad atteggiamenti e stili di umiltà: Mt 6,1-6, Mt 6,5-13, Mt 11,29, Lc 1,46-55, Lc 14,7-11, Lc 22,27, 2 Cor 5,15, Fil 2,3-4. Ogni bambino sceglierà quella che maggiormente lo colpisce ne spiegherà il perché, disegnerà una foglia intorno alla frase, la ritaglierà e andrà ad incollarla sulla sagoma di un albero spoglio, "l'albero dell'Umiltà". Poi, su un altro cartoncino colorato disegnerà un fiore, vi scriverà una preghiera in cui si impegna con Gesù ad assumere un atteggiamento umile laddove solitamente non gli sembra di riuscirci. Anche il fiore di ciascuno andrà a fare sbocciare l'albero.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)**1ª proposta: LE DUE FACCE**

OBIETTIVO: *Aiutare i ragazzi a riflettere sulla tendenza spesso diffusa di nascondersi dietro a delle maschere. Maschere che di volta in volta si indossano adattandosi alle diverse situazioni per far credere agli altri di essere diversi da quello che realmente si è.*

Può avviare l'incontro la lettura del brano di Anna Frank pubblicato a pag. 7. Si distribuiscono quindi ai ragazzi due piatti di plastica e alcuni pennarelli. A ciascuno viene chiesto di disegnare sul primo piatto l'espressione del volto che di solito mostra agli altri e sul secondo piatto, invece, quell'espressione del volto che rivela una propria fragilità e che normalmente non si desidera mostrare (la tristezza, la rabbia, il pianto, l'innamoramento, la paura...). È importante che il Responsabile metta in luce che non esiste un modo giusto o sbagliato di mostrarsi, ma l'importante è prendere consapevolezza di certe nostre difese, durezza, resistenze ad accogliere noi stessi per ciò che siamo e, allo stesso tempo, a farci accogliere dagli altri.

Una volta completati i ritratti ogni partecipante mostrerà i piatti al gruppo e potrà comunicare agli altri il perché di quelle facce.

Alla fine dell'incontro il Responsabile farà scrivere su uno specchio ad ogni partecipante una breve preghiera che offra al Signore quell'aspetto debole della propria personalità o del proprio carattere che solitamente si preferisce tenere nascosto.

2ª proposta: MARIA, LA DONNA DELL'UMILTÀ

Per introdurre la riunione si può leggere uno o più testi fra quelli riportati a pag. 8. Quindi insieme e in un clima di preghiera si legge (tutti hanno il testo davanti) il brano del Magnificat e, dopo un tempo di silenzio, si condivide sulla traccia di alcune domande:

Tutti i doni che Dio ci fa sono finalizzati a farci partecipi del suo amore. So accoglierli, come fa Maria, con spirito di gratitudine? Maria riconosce la propria piccolezza davanti al Signore. In quale misura il mio desiderio è quello di farmi "piccolo" per vivere – come Maria – il mistero dell'accoglienza del dono di Dio? In quale misura so fidarmi e affidarmi alle braccia forti e premurose del Padre? Essere umile come Maria, è un obiettivo del mio essere amico di Gesù?

Si propone quindi ai ragazzi di scrivere un sms che riassume per loro il concetto di "umiltà". Il più bello può essere scelto per inviarlo ad altri amici, alle famiglie, oppure i vari sms possono essere scambiati tra i ragazzi del gruppo.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)**1ª proposta: UN TIPO OK**

OBIETTIVO: *L'attività ha come scopo conoscere il modello di persona al quale ciascuno di noi si ispira e quello che la società e coloro che ci stanno vicini cercano di imporci.*

Si divide quindi il gruppo in maschi e femmine. Ognuno dei due gruppi deve redigere due identikit della persona "giusta" per il gruppo, una versione femminile e una maschile. Si potrà fare un disegno, oppure elencare una serie di caratteristiche, o ancora, ritagliare da alcune riviste vari "pezzi" da assemblare assieme. Due persone per ogni gruppo, al termine del lavoro, presentano l'identikit agli altri. La ragazza ok / il ragazzo ok, tenendo conto sia delle caratteristiche fisiche che di quelle caratteriali.

La condivisione che seguirà potrà seguire la traccia di alcune domande: *Con quale modello ti trovi più d'accordo? Quale trovi più distante dal tuo pensiero? Ti piacerebbe conoscere qualcuno che incarna uno di questi modelli, quale? Quanto ti senti obbligato/a dalla società ad assomigliare al modello per essere accettato/a? Quando avete scelto il modello, avete pensato a qualcuno in particolare? Perché avete*

scelto quelle caratteristiche? Vi sembra che le caratteristiche dei ragazzi che avete messo insieme sarebbero utili all'interno della comunità? Se sì, quali e per che cosa?

Al termine del confronto viene "esposta" una immagine di Gesù e una di Maria e si chiede ai ragazzi di provare ad individuare quali sono le note che caratterizzano l'identità di Cristo e di sua madre e in che cosa essi si differenziano dalla nostra idea di "persona ok". Gesù è un Dio che si è fatto piccolo, umile, "perdente" agli occhi della maggior parte degli uomini del suo tempo. Maria è la donna del "sì", colei che ha rinunciato a tutti i suoi progetti per seguire e servire la volontà del Signore. Eppure essi sono l'uomo e la donna più affascinanti che conosciamo perché in loro ciò che sono e ciò che fanno coincidono perfettamente.

Chiediamo in una preghiera fatta in comune al Signore di renderci come Gesù e come Maria, facendoci abbandonare tutti quegli atteggiamenti che assumiamo solo per piacere agli altri o per nascondere la nostra vera natura. La preghiera del Magnificat recitata insieme può concludere l'incontro.

2ª proposta: "NIP COME GESÙ E COME MARIA"

OBIETTIVO: *Accompagnare i ragazzi a scegliere uno stile di umiltà nella loro vita quotidiana per assomigliare sempre più a Gesù e al suo modo di vivere in mezzo agli uomini.*

Il Responsabile può introdurre la riunione proponendo ai ragazzi di rispondere insieme ad alcune domande: *È giusto o sbagliato essere orgogliosi? Di che cosa si può essere orgogliosi (delle proprie qualità fisiche o caratteriali, di un'azione compiuta, di qualcosa che si possiede, di un'idea...)? L'orgoglio ti fa sentire superiore? C'è qualche cosa esterno a te, qualcuno di cui ti ritieni orgoglioso? Perché?*

Poi, aiutandosi con la traccia suggerita dall'editoriale di pag. 4, il Responsabile può introdurre il tema dell'umiltà.

Il brano che riportiamo qua sotto fa da traccia alla seconda parte dell'incontro. Ogni ragazzo lo leggerà individualmente sottolineando quelle parole o quelle frasi che più lo colpiscono e che gli sembra possano riferirsi più specificamente alla sua vita quotidiana.

Il testo della lettera di Pietro, invece, potrebbe essere riportato su dei cartoncini colorati e distribuito a tutti i ragazzi del gruppo al termine della riunione.

Per la preghiera, suggeriamo di avvalersi della traccia di pag. 9

Vorrei rivolgere una domanda impertinente al Signore. Chissà se nel tuo regno c'è un settore riservato ai Vip? Forse Tu non segui molto i giochi praticati con ridicola serietà dai grandi della terra. E allora ti metto io al corrente. Vip, abbreviazione di tre vocaboli inglesi: very important person. Sai, sono individui che godono di molta considerazione e prestigio e vantaggi a motivo dei soldi accumulati, della posizione sociale raggiunta (magari dopo ardue scalate), del potere che esercitano (con evidente compiacimento), dei quarti di nobiltà che si portano addosso. Possono contare su numerosi privilegi, sono molto contesi e corteggiati nei ricevimenti, hanno la precedenza in tutto, o quasi (oppure se la prendono, senza tante storie...) hanno una saletta riservata negli aeroporti (inconcepibile che un Vip faccia la coda come un comune mortale: potrebbe sentire l'odore dei propri... dissimili). Trovano sempre chi gli porge un calice di champagne, senza neppure bisogno di dichiarare la propria sete. Insomma, avrai capito, sono oggetto di trattamento specialissimo «in cielo come in terra». Il cielo lo frequentano molto volentieri grazie agli aerei (loro non badano a spese, soprattutto quando vengono sostenute dagli altri). Maria di Nazaret apparteneva alla razza dei Vip? E Giuseppe suo sposo? Non mi pare che a Betlemme, nell'albergo, ci fosse una sala riservata loro (e comunque anche se il termine kataluma, impiegato da Luca, non vuol dire albergo ma sala, sembra fosse già occupato). Né mi risulta che durante la fuga in Egitto (fuga perché perseguitati, non viaggio turistico) abbiano goduto di un'attenzione speciale. E il vangelo non parla di circostanze in cui avrebbero ottenuto un trattamento di favore. Loro non provavano nessuna ripugnanza a mescolarsi alla gente comune (anche loro facevano parte della gente comune), a fare la fila come tutti gli altri, e quindi a sentire l'odore neppure troppo sgradevole dei propri simili, a incassare la solita razione di spintoni dalla vita. Come tutti noi. Credo, addirittura, che la Madonna abbia inventato la categoria dei Nip: never (mai) important person. Libera traduzione: individui per nulla importanti. Sul suo biglietto da visita era scritto, stando ancora a Luca: «serva». E la «serva» domiciliata a Nazaret (un posto poco frequentato dai Vip) pretende di avere la precedenza allorché si tratta di accollarsi un compito, sistemarsi sulle spalle un fardello. Lei aveva capito che Tu vedi con occhio di particolare favore i Nip: "ha guardato l'umiltà della sua serva" (Lc 1,48). Mi rendo conto che bisogna passare dallo status di persone "molto" importanti a quello di persone "molto" umili, se si vuole attirare la tua attenzione, Padre (che è ciò che più vale, anche se non sembra Tu abbia l'abitudine di porgere un calice di champagne). Adesso credo di intuire che nel regno deve esistere una sala d'attesa dove

vengono sistemati i Vip. Si rende necessaria, perché dovranno fare una lunga anticamera. Saranno costretti ad aspettare parecchio: fino al momento in cui riusciranno a diventare Nip. E dovranno andare a scuola da Maria di Nazaret, la massima esperta nel ramo. Silenzio nascondimento modestia semplicità discrezione umiltà conquista degli ultimi posti saranno le materie fondamentali. E, soprattutto, dovranno sottoporsi ad esercizi quotidiani assai impegnativi, indispensabili per ritrovare la propria vera dimensione: non prendersi troppo sul serio. Padre, aiutami a capire, sventolandomi continuamente davanti agli occhi il modello insuperabile rappresentato da Maria di Nazaret, che nel tuo regno si ha accesso unicamente diventando « non importanti ».
(A.Pronzato, *Tutti i figli di dio hanno le mani*)

Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi. A lui la potenza nei secoli. Amen! (1 Pt.5,5-11)

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all'approfondimento in comune dell'editoriale di p. Andrea Picciau, alla riflessione e preghiera a pag. 9 e all'articolo di pag. 15 di Marco Colò. Soprattutto per la branca dei più grandi la riflessione potrà essere ulteriormente arricchita dalla lettura e condivisione della rubrica "l'immagine mi parla" in cui si suggerisce un approccio del tema attraverso la contemplazione di un quadro di Veermer sul brano di Lc 10,38-42.

Pietro Favre: cambiare la storia senza far rumore

L'umiltà, atteggiamento che fonda l'agire dei discepoli di Gesù, non è svalutazione di sé, ma ritorno ad una visione più reale della propria persona.

L'umile si riconosce limitato, ovvero ricco di alcune qualità e non di tutte! Se accolgo con semplicità i miei limiti, allora sono più disposto ad accettare l'aiuto o il perdono degli altri. Analogamente se sono consapevole delle mie risorse, allora le uso con gioia per fare del bene agli altri. Perciò l'umiltà è la condizione di possibilità dell'amore fraterno. Possiamo ritrovare questa virtù in Pietro Favre, uno dei primi dieci gesuiti. Di lui abbiamo già detto qualcosa nel n° 4 di *MegResponsabili* (15 nov. '08).

Pietro nacque non lontano da Saint Jean de Sixt (Alta Savoia, Francia), tra il lago d'Annecy e il Monte Bianco, nel 1506. Da bambino era pastore. La sua vivace intelligenza fu notata dal parroco che convinse la famiglia a farlo studiare. Era particolarmente portato per il greco. A Parigi, dove completò i suoi studi, il suo professore di filosofia faceva riferimento a lui per la traduzione dei passi dubbi di Aristotele. Pur studiando teologia, si giudicava indegno di diventar prete. Fu l'incontro con Ignazio a cambiare questo atteggiamento. Imparò a guardare di più alla fiducia che Dio ha per ogni uomo e all'aiuto che non fa mai mancare, piuttosto che alle proprie fragilità. Da quel momento in poi, pur conservando la sua timidezza, seppe cambiare la vita di tanti. Tra i primi dieci gesuiti, cofondatori della Compagnia di Gesù, tre (Jay, Broet e Codure) si unirono al gruppo grazie all'amicizia e all'ammirazione per Pietro. Nel gruppo probabilmente egli rappresentava il collante, per la sua capacità di accoglienza e di parlare in modo semplice e profondo. Ignazio l'avrebbe voluto al suo posto come superiore generale.



Al contrario di altri tra i primi compagni, di Pietro non possiamo celebrare nessuna grande impresa. Dopo la nascita della Compagnia di Gesù in Roma, fu mandato a Parma. Un cardinale, nipote del papa, aveva innescato conflitti tra la popolazione. Pietro avrebbe dovuto rimettere le cose a posto. Dalle lettere che scrisse ad Ignazio sappiamo che lavorò molto ed efficacemente per cambiare i cuori delle persone. Tuttavia gli rimase il grande rammarico di non essere riuscito concretamente ad alleviare le difficoltà dei poveri colpiti da una grave carestia. In seguito, gli venne chiesto dal papa stesso di impegnarsi nel confronto teologico con le nascenti chiese protestanti, in Germania. Pietro vi andò, ma di fatto non prese parte attiva alle dispute tra i teologi cattolici e protestanti. Si rese conto, infatti, che la popolazione non passava al luteranesimo per questioni dottrinali, ma per lo scandalo dato da molti uomini di Chiesa. In seguito fu inviato in Spagna e Portogallo per curare la nascita e lo sviluppo della Compagnia di Gesù in queste zone. In Portogallo un altro dei primi gesuiti (Simon Rodriguez) era diventato padre spirituale nella corte reale e tutore degli eredi al trono. Alla vita di corte, però, Pietro preferì la più umile formazione dei novizi, che fino a quel momento era stata trascurata. Rientrato in Italia perché scelto dal papa come teologo per il Concilio di Trento, muore a Roma, stanco per il lungo viaggiare per le mutabili missioni a lui assegnate.

Quello del Beato Pietro Favre sembra un percorso di vita senza frutti, ma in realtà ha lasciato un segno profondo per la storia di mezza Europa. Ovunque era passato, si aveva di lui un ottimo ricordo e solo a malincuore la gente si era separata da lui. Tutti si erano sentiti accolti da lui con benevolenza e senza pregiudizi. Attraverso colloqui spirituali e confessioni aveva accompagnato molti a riscoprire l'amicizia con Gesù. Nella sua preghiera amava intrattenersi a colloquio con lo Spirito Santo: forse per questo era così capace di cogliere Dio al lavoro nelle coscienze e sapeva accompagnarle a prenderne una più piena e grata consapevolezza. Alcuni scelsero di farsi gesuiti dopo averlo conosciuto, come i Santi Pietro Canisio, Francesco Borgia e Alfonso Rodriguez.

Marco Colò

Per noi che siamo Responsabili di gruppi giovanili, la vita di Pietro Favre suggerisce che essere autorevoli non vuol dire essere ascoltati da tanti, ma piuttosto riuscire ad accompagnare altri ad essere autori... di bene.

LA DIMENSIONE DELL'UMILTÀ

Questa rubrica offre alle comunità dei più grandi, attraverso la semplice presentazione di diverse opere d'arte, la possibilità di meditare sui temi che di volta in volta proponiamo su "MEGResponsabili".

Ascolta la Parola

“Marta, Marta tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno”

(Lc 10, 38 – 42)

Ricorda la storia

Il quadro costituisce una delle prime opere di Vermeer, pittore fiammingo del XVII sec. L'opera è datata tra il 1654 e il 1655 e si trova a Edimburgo, alla National Gallery of Scotland. Narra l'episodio di Cristo in cammino, invitato da Marta a rifocillarsi presso di lei. Mentre Marta si affaccenda in cucina, Maria ascolta le parole di Gesù...

Leggi l'immagine



La composizione piramidale dell'opera è relativamente semplice. In un ambiente buio, circoscritto da pareti di legno, Maria, in primo piano, siede su uno sgabello ai piedi di Cristo che, a sua volta, occupa una poltrona con bracciolo a volute.

La testa circondata da un'aureola appena accennata, Gesù tende la mano verso Maria e spiega a Marta, che porta un cestino di pane, come sua sorella abbia scelto la parte migliore.

Vermeer raffigura Maria a piedi nudi in segno di umiltà e il capo chino sulla mano ad indicare l'atteggiamento di riflessione e meditazione proprio della vita contemplativa.

Il pittore sottolinea il panneggio della veste di Cristo, grossolanamente messa in rilievo con tratti larghi di pennello, e predilige i contrasti di colore. Così, al bianco crudo della tovaglia abbinata il rosso della camicia di Maria e il blu della veste di Cristo.

Medita sull'immagine

- Soffermati per un po' di minuti davanti all'immagine: lasciati "prendere" da essa, lascia che la tua vista ed il tuo cuore si soffermino su ciò che più li colpisce.
- Ora leggi il testo di Lc 10,38-42.
- Quindi soffermati sulla descrizione dell'immagine.
- Ora guarda i volti delle persone:
 - Marta: di cosa si sta lamentando? Sembra che stia istruendo Gesù...
 - Maria: ascolta e vede la sorella lamentarsi. Cosa sta pensando?

- Gesù cosa dice a Marta di così importante?
- Guarda le mani:
 - Le mani indaffarate di Marta...
 - Le mani in raccoglimento di Maria...
 - Le mani di Gesù tese a spiegare ed ad indicare il gesto di Maria...
- Soffermati ancora su Maria:
 - Sulle sue mani...
 - Sui suoi piedi nudi, che toccano la terra... Maria “ sta con i piedi per terra”...
 - Maria nella tipica posizione di chi è pronta ad imparare... umile... Sa che qualcuno conosce più di lei...
- Puoi concludere questo momento rivolgendoti in modo particolare al/ai personaggio/i che più ti ha/hanno colpito in questo quadro: a Gesù, a Marta, a Maria...

“Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente” (1Tm 4,10)

Proponiamo la lettura di alcuni stralci del Messaggio che Papa Benedetto XVI ha inviato ai giovani lo scorso 22 febbraio. Il testo può offrire uno spunto di riflessione soprattutto alle comunità pre-T o a coloro che stanno preparandosi all'Invio.

Cari amici,

a Sydney, durante la Santa Messa conclusiva, vi ho esortato a lasciarvi plasmare dallo Spirito Santo per essere messaggeri dell'amore divino, capaci di costruire un futuro di speranza per tutta l'umanità. La questione della speranza è, in verità, al centro della nostra vita di esseri umani e della nostra missione di cristiani, soprattutto nell'epoca contemporanea. Avvertiamo tutti il bisogno di speranza, ma non di una speranza qualsiasi, bensì di una speranza salda ed affidabile.

La giovinezza in particolare è tempo di speranze, perché guarda al futuro con varie aspettative. Quando si è giovani si nutrono ideali, sogni e progetti; la giovinezza è il tempo in cui maturano scelte decisive per il resto della vita. E forse anche per questo è la stagione dell'esistenza in cui affiorano con forza le domande di fondo: perché sono sulla terra? che senso ha vivere? che sarà della mia vita? E inoltre: come raggiungere la felicità? perché la sofferenza, la malattia e la morte? che cosa c'è oltre la morte? Interrogativi che diventano pressanti quando ci si deve misurare con ostacoli che a volte sembrano insormontabili: difficoltà negli studi, mancanza di lavoro, incomprensioni in famiglia, crisi nelle relazioni di amicizia o nella costruzione di un'intesa di coppia, malattie o disabilità, carenza di adeguate risorse come conseguenza dell'attuale e diffusa crisi economica e sociale. Ci si domanda allora: dove attingere e come tener viva nel cuore la fiamma della speranza?

Alla ricerca della “grande speranza”

L'esperienza dimostra che le qualità personali e i beni materiali non bastano ad assicurare quella speranza di cui l'animo umano è in costante ricerca. La politica, la scienza, la tecnica, l'economia e ogni altra risorsa materiale da sole non sono sufficienti per offrire la grande speranza a cui tutti aspiriamo. Questa speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Ecco perché una delle conseguenze principali dell'oblio di Dio è l'evidente smarrimento che segna le nostre società, con risvolti di solitudine e violenza, di insoddisfazione e perdita di fiducia che non raramente sfociano nella disperazione. Chiaro e forte è il richiamo che ci viene dalla Parola di Dio: “Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene” (Ger 17,5-6).

La crisi di speranza colpisce più facilmente le nuove generazioni che, in contesti socio-culturali privi di certezze, di valori e di solidi punti di riferimento, si trovano ad affrontare difficoltà che appaiono superiori alle loro forze. Penso, cari giovani amici, a tanti vostri coetanei feriti dalla vita, condizionati da una immaturità personale che è spesso conseguenza di un vuoto familiare, di scelte educative permissive e libertarie e di esperienze negative e traumatiche. Per alcuni – e purtroppo non sono pochi – lo sbocco quasi obbligato è una fuga alienante verso comportamenti a rischio e violenti, verso la dipendenza da droghe e alcool, e verso tante altre forme di disagio giovanile. Eppure, anche in chi viene a trovarsi in condizioni penose per aver seguito i consigli di “cattivi maestri”, non si spegne il desiderio di amore vero e di autentica felicità. Ma come annunciare la speranza a questi giovani? Noi sappiamo che solo in Dio l'essere umano trova la sua vera realizzazione. L'impegno primario che tutti ci coinvolge è pertanto quello di una nuova evangelizzazione, che aiuti le nuove generazioni a riscoprire il volto autentico di Dio, che è Amore. A voi, cari giovani, che siete in cerca di una salda speranza, rivolgo le stesse parole che san Paolo indirizzava ai cristiani perseguitati nella Roma di allora: “Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo” (Rm 15,13). Durante questo anno giubilare dedicato all'Apostolo delle genti, in occasione

del bimillenario della sua nascita, impariamo da lui a diventare testimoni credibili della speranza cristiana. Per Paolo la speranza non è solo un ideale o un sentimento, ma una persona viva: Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Pervaso intimamente da questa certezza, potrà scrivere a Timoteo: “Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente” (1 Tm 4,10). Il “Dio vivente” è Cristo risorto e presente nel mondo. E’ Lui la vera speranza: il Cristo che vive con noi e in noi e che ci chiama a partecipare alla sua stessa vita eterna. Se non siamo soli, se Egli è con noi, anzi, se è Lui il nostro presente ed il nostro futuro, perché temere?

Il cammino verso la grande speranza

Come un giorno incontrò il giovane Paolo, Gesù vuole incontrare anche ciascuno di voi, cari giovani. Sì, prima di essere un nostro desiderio, questo incontro è un vivo desiderio di Cristo. Ma qualcuno di voi mi potrebbe domandare: Come posso incontrarlo io, oggi? O piuttosto, in che modo Egli si avvicina a me? La Chiesa ci insegna che il desiderio di incontrare il Signore è già frutto della sua grazia. Quando nella preghiera esprimiamo la nostra fede, anche nell’oscurità già Lo incontriamo perché Egli si offre a noi. La preghiera perseverante apre il cuore ad accoglierlo, come spiega sant’Agostino: “Il Signore Dio nostro vuole che nelle preghiere si eserciti il nostro desiderio, così che diventiamo capaci di ricevere ciò che Lui intende darci” (Lettere 130,8,17). La preghiera è dono dello Spirito, che ci rende uomini e donne di speranza, e pregare tiene il mondo aperto a Dio (cfr Enc. Spe salvi, 34).

Fate spazio alla preghiera nella vostra vita! Pregare da soli è bene, ancor più bello e proficuo è pregare insieme, poiché il Signore ha assicurato di essere presente dove due o tre sono radunati nel suo nome (cfr Mt 18,20). Ci sono molti modi per familiarizzare con Lui; esistono esperienze, gruppi e movimenti, incontri e itinerari per imparare a pregare e crescere così nell’esperienza della fede. Prendete parte alla liturgia nelle vostre parrocchie e nutritevi abbondantemente della Parola di Dio e dell’attiva partecipazione ai Sacramenti. Come sapete, culmine e centro dell’esistenza e della missione di ogni credente e di ogni comunità cristiana è l’Eucaristia, sacramento di salvezza in cui Cristo si fa presente e dona come cibo spirituale il suo stesso Corpo e Sangue per la vita eterna. Mistero davvero ineffabile! Attorno all’Eucaristia nasce e cresce la Chiesa, la grande famiglia dei cristiani.

Agire secondo la speranza cristiana

Se vi nutrite di Cristo, cari giovani, e vivete immersi in Lui come l’apostolo Paolo, non potrete non parlare di Lui e non farlo conoscere ed amare da tanti altri vostri amici e coetanei. Diventati suoi fedeli discepoli, sarete così in grado di contribuire a formare comunità cristiane impregnate di amore come quelle di cui parla il libro degli Atti degli Apostoli. La Chiesa conta su di voi per questa impegnativa missione: non vi scorragino le difficoltà e le prove che incontrate. Siate pazienti e perseveranti, vincendo la naturale tendenza dei giovani alla fretta, a volere tutto e subito.

Cari amici, come Paolo, testimoniate il Risorto! Fatelo conoscere a quanti, vostri coetanei e adulti, sono in cerca della “grande speranza” che dia senso alla loro esistenza. Se Gesù è diventato la vostra speranza, ditelo anche agli altri con la vostra gioia e il vostro impegno spirituale, apostolico e sociale. Abitati da Cristo, dopo aver riposto in Lui la vostra fede e avergli dato tutta la vostra fiducia, diffondete questa speranza intorno a voi. Fate scelte che manifestino la vostra fede; mostrate di aver compreso le insidie dell’idolatria del denaro, dei beni materiali, della carriera e del successo, e non lasciatevi attrarre da queste false chimere. Non cedete alla logica dell’interesse egoistico, ma coltivate l’amore per il prossimo e sforzatevi di porre voi stessi e le vostre capacità umane e professionali al servizio del bene comune e della verità, sempre pronti a rispondere “a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1 Pt 3,15). Il cristiano autentico non è mai triste, anche se si trova a dover affrontare prove di vario genere, perché la presenza di Gesù è il segreto della sua gioia e della sua pace.

(Messaggio di Papa Benedetto XVI per la 24^a Giornata Mondiale della Gioventù - 5 aprile 2009)

Convegno Nazionale Pre-T e Responsabili MEG

MISSIONE E STILE DI VITA

Rocca di Papa, 30 aprile-3 maggio 2009

Proseguendo il percorso intrapreso lo scorso anno, l'incontro per i Responsabili avrà un'impronta fortemente metodologica ed è per questo che invitiamo coloro che hanno già partecipato al Convegno di Napoli a non perdere l'occasione per allargare e approfondire le competenze acquisite e i Responsabili più giovani e con meno esperienza a non perdere questa importante occasione di formazione.

Il cammino per i pre-T, invece, avrà un programma completamente autonomo (saranno insieme ai Resp. solo durante i pasti, le celebrazioni, i momenti di festa...) e sarà orientato piuttosto ad un approfondimento del tema del Convegno alla luce della Parola di Dio e dell'azione del Signore nella loro vita.

L'incontro si svolgerà in contemporanea con il Convegno Nazionale delle CVX e della Lega Missionaria Studenti con i quali condivideremo, in spirito fraterno, alcuni momenti celebrativi.

Il tema

Il tema comune per i convegni MEG e per quello CVX-Lega sarà "*Missione e stile di vita*", che è l'argomento che accompagnerà tutto il cammino del prossimo anno sociale, a partire dai Convegni RN e C14 di inizio settembre.

Per i Responsabili, potremmo aggiungere il sottotitolo "Il Responsabile di fronte all'esperienza: uno stile *di conduzione del gruppo – corso metodologico per animatori*". I laboratori, che saranno guidati da alcuni Padri che collaborano con il MEG, si svilupperanno attorno a tre ambiti:

- *la progettazione/programmazione,*
- *lo svolgimento,*
- *la revisione/verifica.*

Per i pre-T, il Convegno sarà guidato da P. Andrea Picciau s.j. e P. Iuri Sandrin s.j.

TUTTI I DETTAGLI PER L'ISCRIZIONE E LA PARTECIPAZIONE SONO REPERIBILI SULLA HOMEPAGE DEL NOSTRO SITO www.meg-italia.it

*****SCADENZA ISCRIZIONI: 17 aprile*****

MegResponsabili n° 9 - 12 marzo 2009